

Alleati

E PUNTI DI VISTA

Le questioni filosofiche dibattute nelle diverse inflessioni del linguaggio

di Yunus Demirci

frate cappuccino turco, studente a Gerusalemme



Foto di Giusy Baioni

Alla fermata dell'autobus

Per recarmi all'Università Ebraica di Gerusalemme per frequentare il corso di ebraico, ogni giorno prendo il pullman 4 alla vicina fermata, che dista soltanto cinque minuti di cammino dal nostro convento. Durante i viaggi in bus ascolto la gente che parla in ebraico e non solo e mi incuriosisco nel notare quanto gli accenti siano molto differenti tra di loro: riconosco cadenze francesi, russe, americane o spagnole che molto si differenziano dalla lingua parlata da coloro che sono nati a Gerusalemme e cresciuti in una famiglia ebraica gerosolimitana. Anche a me è capitato di constatare quanto l'accento tradisca l'origine di una persona proprio il primo giorno in cui dovevo cominciare i corsi di ebraico all'Università. Salito sul pullman ho subito notato un gruppo di ragazzi giovani e, intuendo che anch'essi stavano andando all'Università,

mi sono seduto vicino a loro.

Muri che tagliano a metà Gerusalemme... Parlavano in inglese ma con differenti accenti, così, incuriosito da tale promiscuità di provenienze, ho iniziato un dialogo anche con loro. È stato molto interessante scoprire che, oltre alle diverse origini, erano connotati anche da diverse motivazioni che li spingevano a studiare l'ebraico moderno. Per esempio, tra di loro c'era un gruppo di protestanti che stavano studiando teologia in Germania e che erano a Gerusalemme per apprendere la lingua che li avrebbe portati ad approfondire gli studi sul giudaismo. C'era poi un giovane che veniva dall'America e che, volendo diventare rabbino, era venuto per approfondire la conoscenza dell'ebraico moderno. Alcuni erano invece di origine ebraica e avevano interesse nell'approfondire la loro lingua: insomma ognuno aveva una propria motivazione. Ciò che ho notato è che nel gruppo c'erano sudcoreani, russi, svedesi, inglesi, svizzeri...

In facoltà

Il bus ci ha condotto fino all'ingresso della famosa Università. Dopo un controllo minuzioso di documenti e zaini, siamo entrati. Durante le prime lezioni ci siamo presentati, poi siamo passati alla descrizione del campus e della sua storia quanto mai travagliata. Fondata nel 1925, il primo giorno di aprile, sul Monte Scopus, il Monte dell'Osservazione, in ebraico *Har haSofim*, l'Università, durante il conflitto arabo-israeliano del 1948, dovette trasferirsi a *Givat Ram*, per poi ritornare di nuovo, dopo la guerra dei sei giorni, al suo luogo d'origine. La nostra guida ci ha indicato le diverse località visibili dal Monte dell'Osservazione: da una parte la Città Santa e Betlemme, dall'altra il deserto di Giuda, la Valle del Giordano, il Mar Morto e le Steppe di Moab. Siamo poi entrati nella sinagoga dell'Università dalla quale, attraverso un vetro trasparente, si gode la visione della Città Santa. Qui non c'è bisogno di cercare la direzione della preghiera: era là Gerusalemme! Addirittura da lì riesco a scorgere anche il nostro convento.

Per quanto riguarda l'aspetto contenutistico, il corso di lingua prevedeva anche alcune ore di letture dei testi relativi a diversi argomenti. Tra questi ci sono l'attualità, la storia di Gerusalemme nel '900, la musica israeliana, il giudaismo. Io ho scelto quest'ultimo poiché l'argomento di attualità era già occupato. La motivazione che ha condotto la maggior parte dei ragazzi a scegliere il tema di attualità è segno di una sete di conoscenza: i giovani, ebrei e non, sono desiderosi di comprendere e di seguire la così complessa situazione del Medioriente, con un riguardo particolare alla questione israeliana. Come si dice da queste parti: «qui si legge e si butta un giornale, per poi comprarne subito uno nuovo».

Ebbene la scelta dell'argomento "giudaismo" è stata davvero indovinata, poiché, grazie all'aiuto di una professoressa, di famiglia ortodossa e cresciuta in un piccolo villaggio israeliano, ho potuto seguire, con una visione prettamente giudaica, gli argomenti relativi a: la lettura della Torah e la sua osservanza, il Sabato, l'onorare i Genitori, i 613 precetti da osservare e la presentazione delle grandi figure di rabbini del medioevo e della storia moderna.



Foto di wikicommons

La Torre di Davide, uno dei simboli della antica Gerusalemme Ebraica

Scala di preferenze

Durante il corso, mi ha colpito una discussione sull'argomento: *la scala di preferenze*. La discussione partiva da un racconto tratto dal *Talmud Babilonese* (considerato come *Torah*

Orale che contiene anche i racconti della vita dei maestri, la cui redazione, realizzata dalle accademie rabbiniche della Mesopotamia, si fa risalire ad un periodo compreso tra il III e il V secolo): «Chi berrà l'acqua?». Si racconta che due uomini camminano per una strada e in mano ad uno di essi c'è una brocca di acqua: se berranno tutti e due, tutti e due moriranno; e se berrà soltanto uno, egli alla fine arriverà alla sua destinazione. Ben Petora dice: «È meglio che bevano tutti e due e muoiano, cosicché non veda uno la morte del proprio amico». Rabbi Akiva invece insegna: «La tua vita viene prima della vita del tuo amico».

Dopo aver letto il racconto si è aperta la discussione. Una ragazza ebrea è intervenuta dicendo: «Secondo la Torah il suicidio è un peccato. Quindi condivido l'opinione di Rabbi Akiva». Un'altra ragazza ebrea allora: «Ma anche uccidere l'altro è un peccato. Tu infatti sai già che, se bevi, il tuo amico morirà».

Ha parlato poi un cristiano proveniente dall'America: «La Torah dice “amerai il tuo prossimo come te stesso”, condivido perciò l'opinione di Ben Petora. Anzi la sua potrebbe essere un'opera ancora più grande, se colui che ha l'acqua la desse al suo amico».

Poi un giovane ebreo: «La vita è il dono più grande che Dio ci ha dato e dobbiamo conservarla. Perché mai darla per gli altri, se Dio stesso ce l'ha donata. È necessario perciò stabilire le preferenze se no ci sarà sempre conflitto». Infine sono intervenuto anch'io dicendo: «Nella nostra vita quotidiana, in molte occasioni sperimentiamo la “morte” per gli altri, quando mettiamo l'altro al primo posto, rinunciando alla nostra volontà. Il caso del dono della vita potrebbe essere visto come l'estremizzazione di questa “esperienza di morte”».

La discussione è terminata così, ma ovviamente senza trovare una risposta che soddisfi tutti quanti. La domanda iniziale rimane: «Chi berrà l'acqua?».